

GIORNATA DI STUDIO SU CATECHESI E DISABILITÀ
“COMUNICARE LA FEDE.
L’INIZIAZIONE CRISTIANA CON LE PERSONE DISABILI NELLE COMUNITÀ”
24 marzo 2012

Sr Veronica Donatello

Responsabile Settore Catechesi delle persone disabili/UCN

INTRODUZIONE.

«Andate e annunciate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15)

È con grande piacere che formulo a tutti voi un caloroso benvenuto a tutti voi a questa attesa Giornata di Studio ringraziando Mons. Crociata e Don G. Benzi per la fiducia accordatami.

Siamo in un anno particolare in cui ci attendono importanti appuntamenti: l’apertura dell’Anno della Fede, il Sinodo per la Nuova Evangelizzazione, i 50 anni dall’apertura del Concilio Vaticano II, i 20 anni del Catechismo della Chiesa Cattolica. Prendendo a prestito le parole della *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II, sembra proprio che sia giunta «l’ora di una nuova fantasia della carità»¹: e quale maggiore carità potremmo esercitare nei confronti del mondo contemporaneo se non quella della evangelizzazione? Il mandato del Cristo consegnato ai suoi discepoli risuona oggi più che mai: «Andate e annunciate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). I Vescovi italiani nel documento *Educare alla vita buona del Vangelo*² per il decennio 2010-2020, sottolineano a più riprese come quella dell’educazione sia la vera sfida che attende la comunità cristiana in un tempo particolarmente assetato di verità e di carità.

In questo intervento introduttivo affronterò direttamente il tema della nostra missione di annunciatori del Vangelo ai/con i disabili. Non c’è dubbio che oggi la collocazione delle persone disabili nella società sia migliorata rispetto al passato. Nonostante molto rimanga ancora da fare, non di rado incontriamo persone disabili pienamente inserite nella società, ad esempio nelle scuole e negli uffici, anche con ruoli significativi. Per quanto esistano ancora tanti pregiudizi e tante incoerenze, mi sembra di poter dire non solo che generalmente è cresciuta la sensibilità nei riguardi della persona

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 6 Gennaio 2001, n. 50.

² Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Educare alla buona vita del Vangelo*. Orientamenti dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010.

disabile e dei suoi diritti, ma anche che si è passati da un “modello assistenzialista” (il disabile come destinatario di attenzione sociale) ad un modello di inclusione (il disabile come protagonista nella società) grazie anche al contributo dei cattolici, sostenuti dal Magistero ecclesiale³.

Dobbiamo tuttavia ammettere che anche nel “nostro mondo”, in alcuni casi, si registrano lentezze e ritardi che portano tanti fratelli e sorelle disabili anche ad allontanarsi dalle nostre Comunità.

Se *tutti* i cristiani sono «pietre vive», costruite «come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo» (1Pt 2,4), questo certamente vale anche per la persona disabile. Come ci ricordano i Vescovi, *ogni* cristiano è chiamato «a compiere la scelta del proprio stato di vita e a concretizzare, in una Chiesa e nella varietà dei ministeri, il suo specifico apporto alla redenzione del mondo»⁴: quale possibilità hanno le persone disabili di scoprire la propria particolare vocazione all’interno delle nostre comunità ecclesiali e di contribuire attivamente alla missione redentrice che il Signore Risorto ha affidato alla sua Chiesa?

In questo orizzonte presento alcuni punti salienti degli Orientamenti Pastoralì (Educare alla vita buona del Vangelo = OP) riguardanti la Parrocchia quale luogo della generazione nella fede, con le ricadute sulla pastorale della persona disabile. Inoltre introdurrò il cammino dell’Iniziazione Cristiana nel suo rapporto con il disabile e il rapporto persona disabili – processo di Iniziazione Cristiana (= IC).

1. La Parrocchia luogo della generazione nella fede

Gli OP, dopo aver evidenziato i tratti dell’uomo contemporaneo nel capitolo 1⁵ e il desiderio della Chiesa di impegnarsi nell’educazione anche attraverso un rapporto proficuo con la cultura e la scienza, sottolineano come l’incontro con il Cristo, Maestro e Pedagogo, educi i discepoli fino a divenire comunità nel capitolo 2. Particolarmente significativo risulta essere il brano lucano che narra

³ Per una breve bibliografia sull’argomento si veda: M. COLLINI, *Oltre il limite. Chiesa e Handicap*, Franco Angeli, Milano 2005; G. DI PAOLO – M. PRADAL – S. BORTOLOT (a cura di), *ICF-CY nei servizi per la disabilità. Indicazioni di metodo e prassi per l’inclusione*, Franco Angeli, Milano 2011; D. IANES, *La speciale normalità. Strategie di integrazione e inclusione per le disabilità e i bisogni educativi speciali*, Erikson, Trento 2006; F. LARocca, *Nei frammenti dell’intero. Una pedagogia per la disabilità*, Franco Angeli, Milano 2008; L. SCARAFFA (a cura di), *I cattolici che hanno fatto l’Italia. Religiosi e cattolici piemontesi di fronte all’Unità d’Italia*, Edizione Lindau, Torino 2011.

⁴ CEI, *Piano Pastorale per le vocazioni*, 26 maggio 1985, n. 15.

⁵ Ad esempio l’individualismo, la frammentazione delle relazioni, la separazione delle dimensioni costitutive della persona umana etc.

dell'incontro tra il Signore Risorto e i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-53), un incontro che si consuma all'interno di una pluralità (erano infatti, due!) e che conduce, attraverso la Parola e il Pane spezzati, a tornare in una comunità composta di tanti volti.

Nel capitolo 3, gli OP, si soffermano sul volto dell'educatore, quale testimone del Vero, del Buono e del Bello incontrati nel Signore Risorto. Egli è un testimone competente, intellettualmente e metodologicamente capace di dare ragione della speranza che lo abita, soprattutto attraverso la coerenza della sua vita comunitaria.

Degno di rilievo è il rapporto messo in luce tra educare e generare. Il cammino educativo è un cammino di rinascita che prende le mosse da una relazione, quella con l'educatore e con la comunità educante: come un bambino non può darsi da sé stesso ciò che non possiede, cioè la vita, ma la riceve dalla relazione con chi lo genera, allo stesso modo è all'interno delle relazioni comunitarie simmetriche e asimmetriche, paritarie e non paritarie, che avviene la generazione nella fede. In realtà, l'educatore e la comunità educante non hanno mai dinanzi un bambino inteso come "tabula rasa" su cui scrivere o un "vaso vuoto" da riempire: essi piuttosto, incontrano una persona che ha già in sé un tesoro da tirar fuori. Questa ricchezza non è data solo dall'insieme delle potenzialità umane del bambino, ma anche dai doni spirituali o, per meglio dire, dal dono dello Spirito del Risorto che abita in ogni battezzato e che si manifesta attraverso frutti di santità e carismi. L'educazione, allora, diviene una vera e propria arte maieutica, attraverso cui il dono dello Spirito, presente in ogni cristiano, viene portato alla luce, per l'azione educativa *ad intra* e *ad extra* della comunità cristiana.

Tale dinamica educativa, come afferma il Capitolo 4, avviene attraverso una mediazione ecclesiale specifica che è la Parrocchia. Di certo, il progetto educativo, coinvolge anche altre agenzie educative con cui tessere *alleanze*; per operare in sinergia con la comunità parrocchiale, autentico crocevia dell'educazione della fede.

Gli OP, infatti, ricordano che:

«Ogni Chiesa particolare dispone di un potenziale educativo straordinario, grazie alla sua capillare presenza nel territorio. In quanto luogo d'incontro con il Signore Gesù e di comunione tra fratelli, la comunità cristiana alimenta un'autentica relazione con Dio; favorisce la formazione della coscienza adulta; propone esperienze di libera e cordiale appartenenza, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa. La parrocchia, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo»⁶.

⁶ OP, n. 41.

La Parrocchia può tornare ad essere luogo d'incontro, spazio aperto che se da un lato genera l'uomo alla pienezza della fede in Cristo, dall'altro non lo trattiene ma lo invia a sostare a fianco di ogni uomo, a camminare con questi con l'umiltà del dialogo e la *parresia* dell'annuncio dell'evangelo.

Se il punto di partenza di ogni autentico cammino di fede e la premessa stessa del suo maturo compimento non può che essere l'incontro con il Risorto, Maestro e Pedagogo della sua Chiesa, non possiamo non interrogarci su quali possibilità concrete il credente disabile abbia di incontrare il Signore nelle nostre comunità parrocchiali. Se tale può accadere solo attraverso la mediazione educativa della comunità, si richiede che questa sia attrezzata di specifiche competenze che permettano alla persona disabile non tanto o non solo di usufruire di "servizi specifici" ("modello assistenzialista"), ma anzitutto di essere visto e riconosciuto come portatore di un dono particolare dello Spirito per l'edificazione della stessa comunità che lo genera nella fede. La Parrocchia può e deve divenire il luogo privilegiato in cui mediante la catechesi, la liturgia, la testimonianza della carità, anche il disabile giunga alla pienezza della vita in Cristo.

2. Il processo di Iniziazione Cristiana

La riflessione più specifica sul cammino dell'iniziazione cristiana⁷ si colloca nel n.40 degli OP, dove leggiamo: «Esperienza fondamentale dell' educazione alla vita di fede è l' *iniziazione cristiana*», che «non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l' esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre».

⁷ Per una breve bibliografia sull'argomento si veda: CEI - UCN, *La catechesi dei disabili nella comunità*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1994; CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale, 23 maggio; G. BENZI, *Introduzione. Ripensare l'Iniziazione cristiana*, in *Sacra Doctrina. Monografia 52* (2007) 3, 13-18; E. BIEMMI, *Catechesi e Iniziazione cristiana. Una sfida complessa*, in "la Rivista del Clero" 93 (2012) 1, 49-66; C. CACCIATO INSILLA, *L'iniziazione cristiana in Italia dal Concilio Vaticano II ad oggi pronunciamenti del Magistero, studi, modelli, orientamenti per la prassi*, Roma, LAS, 2009; L. MEDDI – A. M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva*, Cittadella, Assisi 2010; U. MONTISCI, *L'Iniziazione cristiana in Italia in un tempo di transizione*, in "Catechesi" 76 (2006-2007) 3, 46-61; G. MORANTE, *Una presenta accanto. Orientamenti e indicazioni per la pastorale e la catechesi con le persone in situazione di handicap*, Leumann (To), ElleDiCi, 2001; ID., *L'accoglienza dei disabili nella comunità parrocchiale*, in «Rivista Liturgica» 1 (2003); ID., *Vivere la domenica; la partecipazione delle persone disabili alla vita della Chiesa*, in «Notiziario UCN» 33, 5 (2004), 21-30; ID., *D come diversità. cinque sentieri per l'inclusione dei disabili in parrocchia*, ElleDiCi, Leumann (To) 2011; W. RUSPI, *Esperienze nuove di iniziazione cristiana*, in «Notiziario UCN» 34 (2005), 210-217; C. SCIUTO, *L'educazione dei disabili alla fede. Il rinnovamento dell'Iniziazione cristiana*, in www.chiesacattolica.it/ucn; ID, IC: *Qualcosa si muove. Così in Italia*, in "Settimana" 46 (2012) 9, 8-9.

Quanto stia a cuore alla Chiesa italiana la questione dell'IC si evince anche dalla riflessione che in questi ultimi anni l'Ufficio Catechistico Nazionale (= UCN) ha condotto sul cammino fatto finora e sul suo possibile rinnovamento. Nei Convegni catechistici regionali 2012, inoltre, viene affrontato proprio il tema dell'IC, come già si evince dal titolo *Come Pietre vive. Rinnovare l'IC nella nostra Chiesa. Vademecum per la preparazione ai Convegni*.

Ritornando agli OP, l'IC è descritto come un cammino graduale verso una fede consapevole che richiede itinerari differenziati di catechesi, che ha il suo culmine nella celebrazione dei sacramenti, seguita da un'adeguata mistagogia. Particolarmente urgente sembra essere, all'interno di tale cammino, la proposta di «relazioni capaci di coinvolgere le famiglie» (num. 40). Ritorna così la dimensione relazionale dell'itinerario: è solo all'interno delle relazioni comunitarie che può avvenire il richiamo ad una pastorale.

È noto che nel 2003 si è celebrato l'Anno Europeo dei disabili proclamato dalla Comunità Europea. In seguito a quell'evento, i Vescovi italiani in collaborazione l'UCN pubblicarono un fascicolo ancora prezioso, *L'Iniziazione Cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, in cui si riconosce alla persona disabile un nuovo volto, quello di un soggetto non solo destinatario, ma anche protagonista dell'evangelizzazione.

Qui troviamo alcune indicazioni importanti che vorrei richiamare⁸:

- la necessità del coinvolgimento della famiglia del disabile;
- l'opportunità di una solida formazione non solo catechetica ma anche pedagogica dell'educatore;
- l'importanza di pensare ad un itinerario adeguato alle capacità del ragazzo disabile;
- l'attenzione ad un pieno coinvolgimento del disabile nei vari contesti educativi parrocchiali.

Degna di rilievo è anche la parte seconda del documento, dove viene riconosciuta la provocazione di cui la persona disabile è portatore all'interno della chiesa e della società, facendo appello a percorsi di conoscenza, di accoglienza, di integrazione e di personalizzazione, fino al punto da riconoscerlo come parte attiva dell'evangelizzazione.

La terza parte, infine, richiamando le linee del Concilio, mette in luce come i sacramenti dell'IC debbano raggiungere efficacemente ogni credente, e questo vale in particolare per i disabili gravi.

⁸ Cfr. UCN, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, EDB, Bologna 2004.

Per quanto riguarda la ricezione e l'attuazione di questo Documento del nostro Ufficio, ci aiuterà il Prof. Soreca –Direttore UCD di Benevento, Membro della Commissione Nazionale dell'IC che sta attuando un progetto diocesano di accoglienza, nei confronti delle persone disabili.

Da quanto detto fin'ora emerge chiaramente quanto l'Episcopato italiano sia attento alla persona disabile e alla sua formazione cristiana nel contesto educativo parrocchiale⁹. Allo stesso tempo, si rende necessaria una traduzione pratica di tale attenzione, anzitutto puntando su una maggiore formazione delle nostre comunità anche attraverso l'ausilio dei contributi che provengono dalle scienze umane. Particolarmente urgente sembra essere la formazione dei formatori, cioè di quanti sono in prima linea in qualità di educatori.

Conclusioni e aperture

In questi anni le indicazioni del Magistero e i contributi dell'UCN non sono mancati e notevoli passi avanti sono stati fatti, in linea con quanto avvenuto in ambito civile: si può dire che si è passati da secoli di invisibilità della persona con disabilità a un cammino di presa di coscienza e di maturazione della stessa persona disabile. Sicuramente la scienza medica, gli ausili tecnologici, l'educazione e una pedagogia speciale hanno permesso alle persone disabili, di poter accedere a uno *standard* di vita inimmaginabile solo fino a venti anni fa. Tuttavia, rimane per le nostre comunità Parrocchiali, Associazioni e Movimenti, il grande rischio di non lasciarsi provocare fino in fondo da questi eventi, fino al punto di concretizzare una prassi pastorale più adeguata ad una nuova cultura della disabilità.

Ascolteremo su questo la Dott.ssa A. Herbinet, Pedagogista e Responsabile Nazionale Settore per la Catechesi ai disabili della Conferenza Episcopale Francese, la quale condividerà oltre l'esperienza che vive in Francia e i percorsi messi in atto.

Il Dott. E. Aceti, Psicologo infantile e della disabilità, ci aiuterà a cogliere il vissuto affettivo del ragazzo disabile offrendoci delle informazioni indispensabili perché la nostra metodologia catechetica tenga conto dei processi di maturazione dei giovani disabili.

⁹ Per una breve bibliografia sull'argomento si veda: www.chiesacattolica.it/ucn

Mi piace concludere il mio intervento introduttivo e dare il via a questa giornata con le parole di Simona Atzori, una disabile, senza braccia dalla nascita, nota pittrice e ballerina classica che nel 2001 si è laureata in “Arti visuali” alla University of Western Ontario (Canada):

«[...] Spesso i limiti non sono reali, i limiti sono solo negli occhi di chi ci guarda. [...]. Non importa se hai le braccia o non le hai, se sei lunghissimo o alto un metro e un tappo, se sei bianco, nero, giallo o verde, se ci vedi o sei cieco o hai gli occhiali spessi così, se sei fragile o una roccia, se sei biondo o hai i capelli viola o il naso storto, se sei immobilizzato a terra o guardi il mondo dalle profondità più inesplorate del cielo. La diversità è ovunque, è l'unica cosa che ci accomuna tutti. Tutti siamo diversi, e meno male, altrimenti vivremmo in un mondo di formiche. Non c'è nulla che non possa essere fatto, basta trovare il modo giusto per farlo. Io tengo il microfono con i piedi, altri con le mani, altri ancora lo tengono sull'asta. Sta a noi trovare il modo giusto per noi. [...] Se avessi avuto paura sarei andata all'indietro, invece che avanti. Se mi fossi preoccupata mi sarei bloccata, non mi sarei buttata, avrei immaginato foschi scenari e mi sarei ritirata. Invece ho immaginato. Adesso sono felice, smodatamente, spudoratamente felice. Ed è una gioia raccontarla, questa mia felicità. Ringrazio il Signore non per la vita in generale, ma per avermi disegnata esattamente così. Il mio grazie quotidiano è cercare di rendere questa mia vita un Capolavoro, come Lui ha voluto che fosse»¹⁰

Buon ascolto.

Sr Veronica Donatello

¹⁰ S. ATZORI, *Cosa ti manca per essere felice?*, Mondadori, Roma 2011.